

Rassegna Stampa

da Sabato 19 settembre 2026 a Domenica 20 settembre 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Il Sole 24 Ore	19/09/2026	Il Regolamento Ue di riforma degli appalti: il rischio di una forzatura (G.Moschetta)	3
Rubrica Previdenza professionisti				
31	Italia Oggi	19/09/2026	Professionisti in continua crescita nella gestione separata Inps (L.Basile)	4
Rubrica Energia				
43	Corriere della Sera	19/09/2026	Edison: le prime 10 centrali "pronte entro il 2035" (M.Sabella)	5
Rubrica Altre professioni				
25	Il Sole 24 Ore	19/09/2026	Commercialisti, in Aula alla Camera la legge di riforma dell'ordinamento (F.Micardi)	6
29	Italia Oggi	19/09/2026	Compensi equi ai legali d'ufficio	7
Rubrica Intelligenza Artificiale				
10	Il Sole 24 Ore	20/09/2026	Fmi: con l'AI in Europa a rischio il 60% dei posti (B.Romano)	8
20	Il Sole 24 Ore	20/09/2026	L'AI RISCHIA DI UCCIDERE IL MERCATO CAPITALISTA (L.Tremolada)	9
Rubrica Architettura				
48	Corriere della Sera	19/09/2026	Renzo Piano, la politica del costruire (P.Valentino)	10
Rubrica Space Economy				
1+5	Il Sole 24 Ore	19/09/2026	Spazio, dai dati dei satelliti Iride 400 prodotti sul mercato per Pa e aziende (C.Fotina)	13



Il Regolamento Ue di riforma degli appalti: il rischio di una forzatura

Commissione Ue

L'obiettivo di armonizzare mal si concilia con la peculiarità della disciplina

Giovanni Moschetta

Il regolamento UE è lo strumento legislativo appropriato per la riforma degli appalti?

La Commissione europea ha presentato il 9 settembre 2026 (si veda il Sole 24 Ore del 9 e 10 settembre) una proposta di regolamento sulla riforma degli appalti pubblici. La normativa europea vigente è rappresentata da un corpus insieme di tre direttive, emanate nel 2014, che hanno dato luogo a una disciplina organica per gli appalti - ordinari, speciali e dei servizi - nei 27 Stati membri, con le relative competenze della Commissione sul corretto adeguamento degli ordinamenti nazionali a tali direttive e conseguenti controlli su eventuali applicazioni non conformi alla disciplina comunitaria.

La proposta di regolamento della Commissione tende a semplificare e uniformare ulteriormente la disciplina, non senza buoni propositi: siamo nel campo del mercato unico, vero pilastro del processo di integrazione europeo, ambito di progressive, auspicabili opzioni verso l'aumento del grado di competitività europea così fortemente indicata dai Rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta. Ma il regolamento, appena annunciato dall'esecutivo europeo, è lo strumento giusto per una disciplina così delicata e complessa?

Molti Stati membri, nel corso delle consultazioni e riunioni preventive, hanno contestato la scelta della Commissione verso tale forma legislativa, ritenendo la direttiva quella migliore. Il regolamento è direttamente applicabile negli ordinamenti nazionali, mentre la direttiva necessita di una trasposizione con norma nazionale. L'uso del regolamento è stato visto da molti come una "forzatura"

da parte della Commissione.

Il regolamento ha tante buone virtù: consente alla Commissione di sistematizzare, e completamente comunitarizzare, un settore, in questo caso nevralgico, come quello dei "public procurements". E va sicuramente nel senso di una maggiore competitività europea, unificando e velocizzando procedure e diminuendo gli oneri burocratici che tanto pesano sulle aziende sul livello pubblico. Tuttavia, si potrebbe asserire come il regolamento non sia strumento maturo per questo settore: lo "storico" del negoziato del 2014, che ha dato luogo a notevoli problematiche e complessità, dovrebbe indicare all'Unione europea, e alla Commissione in particolare, che la direttiva, magari il più "stringente" possibile,



La direttiva richiede una trasposizione con norma nazionale considerata più adatta a questa disciplina

resta la forma legislativa consona a una disciplina che riunisce in sé aspetti importanti e diffusi per il territorio e l'economia dell'Unione. Si rischia di andare a un negoziato che parta in salita fin dall'inizio, vale a dire sullo strumento legislativo scelto per la proposta della Commissione e che rischia di impantanarsi ancor prima di focalizzarsi sugli aspetti sostanziali principali: tra gli altri, semplificazione normativa, qualità e sostenibilità, sicurezza, resilienza e preferenza europea. Tutti aspetti assolutamente importanti e benefici per una disciplina degli appalti più moderna e attuale, competitiva nel complesso mondo odierno, ma che non ha bisogno di lungaggini burocratiche negoziali che partano dall'assunto formale della scelta dello strumento legislativo.

Sarebbe più utile concentrarsi, e dibattere per migliorare il testo proposto, sulle novità presentate dall'esecutivo UE e su quegli aspetti "concorrenziali" che ormai permeano molte scelte legislative dell'Unione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Professionisti in continua crescita nella gestione separata Inps

Professionisti in crescita nella gestione separata Inps. Il XXV rapporto annuale Inps restituisce la fotografia di un mercato del lavoro in profonda e rapida mutazione. Se il lavoro autonomo tradizionale (artigiani, commercianti e agricoltori) accusa una flessione strutturale legata alle difficoltà del ricambio generazionale, della burocrazia e dei nuovi modelli di consumo, cresce, dall'altro, del 17,5% il numero degli iscritti alla gestione separata Inps (nel 2025 circa 604mila soggetti), con una spinta notevole guidata dai professionisti senza cassa.

Centinaia di migliaia sono dunque i professionisti che esercitano la propria attività al di fuori degli ordini tradizionali, come i professionisti di cui alla legge n.4/2013 e che trovano, nella gestione separata, lo strumento di protezione sociale e assistenziale adeguato alla flessibilità del mercato moderno. In questo scenario di grande trasformazione, la Lapet intende richiamare l'attenzione su un nodo centrale: "In un contesto di forte dinamismo, è indispensabile che la crescita quantitativa e qualitativa di queste figure professionali si accompagni anche a un quadro di certezze giuridiche e operative. - ha commentato il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone - Oggi più che mai, alla luce dei dati Inps che certificano l'espansione di questa componente nel tessuto economico nazionale, è fondamentale che restino salde le competenze normativamente riconosciute a tali professionisti, garantendo più in generale la netta distinzione tra attività libere e attività riservate. Per i professionisti iscritti alla gestione separata e che operano ai sensi della legge n.4/2013, la sfida odierna non è sovrapporsi ad altri ambiti, ma consolidare la propria identità e la propria qualificazione attraverso la trasparenza, la formazione continua, gli standard qualitativi e il riconoscimento delle proprie competenze. Solo difendendo e chiarendo la linea di confine tra ciò che è liberamente esercitabile e ciò che richiede riserve di legge specifiche si evitano contenziosi, abusi e confusioni a danno del mercato e dei consumatori" (si veda altro articolo in pagina). La Lapet ribadisce dunque che la tutela del lavoro autonomo non si esaurisce nel riconoscimento di una copertura previdenziale, per quanto fondamentale, ma richiede un impegno istituzionale volto da un lato a garantire la certezza delle competenze, difendendo il valore aggiunto che i professionisti di cui alla legge n.4/2013 offrono quotidianamente alle imprese e ai contribuenti e, dall'altro a sostenere la continuità e la stabilità, affrontando le criticità di una gestione separata che, pur essendo moderna e flessibile, sconta ancora una forte discontinuità contributiva e reddituale per i suoi iscritti. "Il nostro futuro passa per la valorizzazione della professionalità qualificata che ogni giorno dimostriamo di possedere e per il riconoscimento delle nostre competenze, anche quelle che ingiustificatamente ci sono negate (ad es. l'esclusione dei tributaristi qualificati e certificati dalla possibilità di apporre il visto di conformità o il patrocinio tributario)" ha concluso il presidente Falcone.

Lucia Basile

— © Riproduzione riservata —





Il piano per i minireattori nucleari di Edf con Nuward Edison: le prime 10 centrali «pronte entro il 2035»

Nella storica Sala della Fontana della sede Edison di Foro Bonaparte a Milano, in quello che fu il luogo delle riunioni del Consiglio della società — oggi controllata al 100% dal colosso elettrico e nucleare francese Edf — è stato presentato ieri l'ambizioso piano del gruppo Edf, Nuward ed Edison per il nuovo nucleare europeo basato su un reattore nucleare Smr (Small Modular Reactor) di nuova generazione con una potenza di 400 MWe. Un progetto da realizzare in partnership con la filiera industriale italiana per il mercato europeo, italiano e francese in particolare e per i mercati internazionali.

Edison, Edf e Nuward puntano a sviluppare una prima serie di 10 reattori modulari di piccola taglia (Smr) in Europa a partire dal 2030, con l'obiettivo per Edison di avere il primo impianto Nuward in Italia operativo entro il 2035. Ad oggi i



Nicola Monti, ceo di Edison

Paesi interessati al progetto, oltre a Francia e Italia, sono Polonia, Belgio e Finlandia ma l'ambizione è di estendere le partnership a tutta l'area europea. Una centrale Smr può produrre sia elettricità sia calore, utilizzabile per decarbonizzare processi industriali, per distretti industriali, poli chimici, aree portuali, reti di riscaldamento e grandi data center.

In Italia un impianto Nuward potrebbe produrre elettricità su una scala comparabile ai consumi di oltre 1 milione di famiglie e contemporanea-

mente fornire calore a basse emissioni, sostituendo una parte significativa del gas utilizzato dall'industria. Per la tecnologia Nuward sono previsti elevati standard di sicurezza, con una combinazione di sistemi attivi e passivi. Le dimensioni contenute, il ridotto consumo di suolo e il minore fabbisogno di acqua, secondo Nuward, ne favoriscono l'eventuale collocazione vicino a poli industriali e grandi centri di consumo.

Il reattore può inoltre utilizzare Mox, combustibile ottenuto dal riciclo di quello usato, riducendo il fabbisogno di uranio naturale e i volumi e la radiotossicità dei rifiuti nucleari destinati allo stoccaggio finale. Secondo uno studio realizzato da The European House Ambrosetti considerando uno scenario in cui il nuovo nucleare arrivasse a coprire circa il 10% della domanda di elettricità italiana al 2050, fino a 6,8 GW attraverso 20 impianti, il mercato potenziale potrebbe raggiungere 46 miliardi di euro. Il valore aggiunto attivabile sarebbe pari a 14,8 miliardi di euro. La collaborazione industriale è stata formalizzata già nel giugno 2026, quando Edf, Nuward, Edison e importanti operatori italiani, tra cui Aipe, Atb Riva Calzoni, Saipem, Simic, Tectubi Raccordi, Walter Tosto e Webuild, avevano firmato una Dichiarazione di Interesse per lo sviluppo delle centrali Nuward Smr.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Commercialisti, in Aula alla Camera la legge di riforma dell'ordinamento

Professioni

Calendarizzato per lunedì 21 il primo passaggio parlamentare

Federica Micardi

Commercialisti, il testo che riforma l'ordinamento professionale ha passato l'esame della Commissione Giustizia della Camera in sede referente e lunedì 21 settembre - salvo cambi di programma dell'ultima ora - arriva in Aula per la discussione e il voto definitivo prima di passare al Senato.

Il disegno di legge delega (AC 2628) elenca i principi e i criteri direttivi che il Governo dovrà seguire per adottare, entro 12 mesi, un decreto legislativo che aggiorni la disciplina dell'ordinamento della professione di dottore commercialista e di esperto contabile attualmente regolato dal Dlgs 139 del

2005. Rispetto all'attuale normativa nella nuova formulazione vengono dettagliate le attività tipiche e caratterizzanti la professione, una scelta che preoccupa chi svolge attività affini senza essere iscritto all'Albo e che ha creato frizioni con i consulenti del lavoro quando a luglio, con un emendamento, tra le attività tipiche sono state reintrodotti le prestazioni in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale, inizialmente stralciate dal testo approvato dal Consiglio dei ministri l'11 settembre 2025.

Le novità introdotte riguardano il tirocinio, i compensi, le specializzazioni, l'aggiornamento professionale, le incompatibilità, l'assicurazione professionale collettiva, la governance e la disciplina elettorale.

Il tirocinio potrà essere svolto in-

teramente durante il corso di studi universitari e saranno disciplinati i percorsi per l'acquisizione del titolo di specializzazione con l'obiettivo di preservare l'unità e l'identità della professione ed evitare la creazione di registri e sotto-albi a cui si è assistito negli ultimi anni. Si rafforza l'obbligo di aggiornamento professionale per gli iscritti, con particolare attenzione alle nuove materie emergenti, come la crisi d'impresa.

Il Ddl interviene anche sui compensi e sui parametri: la pattuizione del compenso tra le parti, ferme restando le regole sull'equo compenso, è libera, ma deve essere proporzionata alla quantità, alla qualità, al contenuto specifico e alle caratteristiche delle prestazioni svolte; viene inoltre previsto l'aggiornamento dei parametri per la determinazione dei compensi - fermi al 2012 - da effettuarsi con decreto del ministro della Giustizia, su proposta del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le novità il tirocinio durante il corso di studi e la disciplina organica per le specializzazioni





NOTA UNCC *Compensi equi ai legali d'ufficio*

Tempi certi per la liquidazione dei compensi degli avvocati, procedure uniformi negli uffici giudiziari, remunerazione adeguata dell'attività professionale e il superamento della disparità tra processo civile e penale nella determinazione della soglia reddituale per l'accesso al gratuito patrocinio. Sono le richieste che l'Unione nazionale delle camere civili ha sottoposto al ministro della giustizia Carlo Nordio. L'Uncc sottolinea innanzitutto il problema dei tempi. Oggi il difensore può aver concluso integralmente la propria attività professionale senza poter prevedere quando verrà emesso il decreto di liquidazione del compenso. Per questo l'Uncc propone di rendere effettiva la liquidazione del compenso contestualmente al provvedimento che definisce la fase processuale, principio già contemplato dall'articolo 83, comma 3-bis, del dpr 115/2002.

L'Unione chiede inoltre di riesaminare i criteri di determinazione dei compensi, affinché l'attività prestata nell'ambito del patrocinio a spese dello Stato riceva una remunerazione equa, certa e prevedibile e che i criteri reddituali previsti per il processo penale siano estesi anche a quello civile.

— © Riproduzione riservata —





INTELLIGENZA ARTIFICIALE

LAVORO

Fmi: con l'AI in Europa a rischio il 60% dei posti

È un rapporto ricco di cautela sui rischi connessi all'intelligenza artificiale quello presentato ieri dal Fondo monetario internazionale ai ministri delle Finanze dell'Unione europea, riuniti ieri a Dublino. Tra le altre cose l'organizzazione internazionale spiega che in Europa il 60% dei posti di lavoro è esposto a particolari rischi. Nel campo dell'intelligenza artificiale, l'Italia è a metà classifica sia in termini di produttività che di preparazione ad affrontare i cambiamenti tecnologici.

«Sebbene – avverte il Fondo – le potenzialità dell'intelligenza artificiale appaiano notevoli, le implicazioni complessive in termini di produttività, domanda di manodopera, disuguaglianza e finanze pubbliche rimangono altamente incerte». In questo contesto, «sarà fondamentale gestire in modo agile sia le opportunità che i rischi, contemporaneamente e con un coordinamento tra i vari paesi». L'analisi dell'Fmi giunge mentre crescono anche tra le aziende del settore i dubbi sulla pericolosità dell'AI.

L'intelligenza artificiale rischia di rimettere in discussione molti equilibri. L'Fmi si aspetta un aumento della domanda di lavoratori specializzati, mentre le professioni più routinarie rischiano di essere colpite dall'avvento delle nuove tecnologie. In termini di produttività i paesi che più beneficiano dell'intelligenza artificiale sono oggi la Norvegia, il Lussemburgo e la Svizzera. In fondo alla classifica sono la Romania, la Bulgaria e la Polonia.

In termini di preparazione ad affrontare i cambiamenti tecnologici, i paesi all'avanguardia sono la Danimarca, l'Olanda e l'Estonia. Messi peggio sono la Bosnia-Erzegovina, la Bielorussia e la Macedonia del Nord. Come detto, nei due campi – ossia lo sviluppo della produttività e il tasso di preparazione – l'Italia è a metà classifica, ma sempre in ritardo rispetto agli altri

grandi paesi dell'Unione europea: la Germania, la Francia e la Spagna. L'Fmi spiega anche che in Europa il 60% dei posti di lavoro è esposto a particolari rischi – la media mondiale è del 40%. Tuttavia, nota sempre l'organizzazione internazionale, anche per chi svolge professioni altamente esposte, l'impatto dell'intelligenza artificiale può variare in modo significativo. «Circa la metà dei lavori altamente esposti sono professioni in cui l'IA può affiancare i lavoratori e aumentarne la produttività».

Infine, il rapporto tratta anche il tema della tassazione che andrà adattata per non penalizzare il lavoro rispetto al capitale. La questione è al centro di un recente articolo accademico (Automation and Repression, MIT). Secondo Daron Acemoglu, A. Arda Gitmez e Mehdi Shadmehr, man mano che l'IA sposterà la produzione di reddito dai lavoratori al capitale, contenere il rischio di rivolte sociali richiederà una redistribuzione del reddito sempre maggiore. Il rischio, invece, è che alcuni paesi optino per la repressione.

Commentando la relazione, molti ministri delle Finanze hanno sottolineato ieri la necessità per l'Europa di trovare un equilibrio tra sfruttare le opportunità e gestire i rischi. Dal canto suo, il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha notato: «È importante che l'Unione europea non perda la rivoluzione dell'intelligenza artificiale. Se guardiamo alla precedente rivoluzione, sostanzialmente la rivoluzione di Internet, si può dire che quell'occasione l'abbia persa».

—Beda Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORT
**I rischi messi
in evidenza
alla riunione
dei ministri
delle Finanze
della Ue
a Dublino**





CONTAMINAZIONI

L'AI RISCHIA
DI UCCIDERE
IL MERCATO
CAPITALISTA

di Luca Tremolada

Dimenticate ma solo per un attimo il teatrino dell'apocalisse.

Lasciate da parte i comunicati solenni di Anthropoc sulle armi biologiche sintetiche, gli allarmi da film Marvel e le dimissioni del ricercatore che sbatte la porta gridando che stiamo correndo dritti verso l'estinzione dell'umanità. È marketing della paura, ottimo per invocare barriere all'ingresso e farsi regolare su misura dai governi. Il rischio dell'intelligenza artificiale non è la fine dell'umanità. Ma del capitalismo.

Come suggerisce anche il Financial Times l'AI potrebbe mettere in crisi due pilastri della libera economia: il mercato come macchina per

organizzare l'informazione e l'esclusiva sulla conoscenza come fonte di valore.

Nel 1945 Friedrich Hayek spiegò che nessun pianificatore centrale poteva conoscere tutto ciò che sanno milioni di individui. Il prezzo serviva proprio a questo: comprimere una quantità enorme di informazioni disperse in un numero. Una specie di file Zip dell'economia.

Il problema è che oggi abbiamo sensori, cloud, ordini digitali, inventari in tempo reale, sistemi previsionali e modelli capaci di leggere quantità di dati impensabili ai tempi di Hayek. Se una macchina può osservare domanda, produzione, logistica, energia e consumi, il vecchio vantaggio informativo del mercato diventa almeno discutibile. Marx con le Gpu, per semplificare molto.

Poi c'è il *reverse engineering*. Una parte del valore della tecnologia nasce dal fatto che il codice, gli algoritmi e le funzioni proprietarie sono difficili da capire e ancora più difficili da

replicare. Se l'AI riduce da mesi a ore il costo necessario per comprendere un binario, ricostruire una funzione o riprodurre un comportamento, il fossato competitivo si restringe.

Il copyright resta. I brevetti restano. La proprietà privata pure. Ma se capire ciò che è nascosto diventa economico, una parte delle rendite fondate sull'opacità evapora.

Ed ecco il paradosso. La Silicon Valley ha costruito la propria fortuna su proprietà intellettuale, vantaggi informativi e "moat", i fossati che tengono lontani i concorrenti. Ora sta costruendo macchine specializzate nel prosciugarli.

Forse l'intelligenza artificiale non sterminerà l'umanità. Potrebbe fare qualcosa di più imbarazzante: spiegare ai suoi inventori che, dopo aver speso migliaia di miliardi per costruire la macchina più capitalista della storia, hanno accidentalmente inventato il pianificatore centrale. Con abbonamento Pro.

🐦 @lucatremlada

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'anticipazione Esce il 22 settembre per Solferino «Tutto qui», la biografia che Francesco Merlo ha scritto su (e con) l'architetto

Renzo Piano, la politica del costruire

L'idea per il Ponte sullo Stretto: accorciare la campata unica piantando i due piloni nell'acqua

di **Paolo Valentino**

Renzo Piano ha Genova nel cuore, Parigi nelle vene e Messina nella testa. È dal 1983, «la prima volta che attraversai lo Stretto con una barca», che pensa alla città dove tutto si raddoppia: Jonio e Tirreno, Nebrodi e Peloritani, i giganti Mata, femmina bianca, e Grifone, maschio nero. Perfino la cristianità è doppia, greca e latina, con il guizzo di una sintesi perché solo lì il vescovo è anche archimandrita. E ogni volta che s'è trovato tra Scilla e Cariddi, in quelle acque che il «fantastico messinese» vuole popolate di mostri e fe-re, Renzo nella sua testa prendeva le misure e ragionava.

Non gliel'ha mai chiesto nessuno di progettare il Ponte sullo Stretto. Lui che nel 1994 aveva terminato il ponte di Kansai, 4 chilometri su due livelli che collega alla terraferma l'aeroporto di Osaka e che l'anno dopo resistette al terremoto di Kobe, 6,9 gradi Richter, parenti dei 7,1 di quello che nel 1908 distrusse Messina e Reggio Calabria causando 120 mila morti. Anche in Giappone pensava a Messina. Non ha smesso di farlo neppure nel 2019, quando ha donato alla città del cuore il progetto del nuovo ponte San Giorgio, costruito in 12 mesi e diventato «simbolo di un Paese stremato che può farcela».

Non gliel'ha mai chiesto nessuno e non ci ha mai lavorato. Ma lui per un ponte può «perdere la testa come la si perde per una donna, perché i ponti uniscono senza confondere». Così, a furia di pensarci, un'idea per lo Stretto gli è ve-

nuta, e non è solo sua. Renzo accorcerebbe la campata unica, che il progetto attuale, arenato sugli scogli di legittimi dubbi, prevede lunga 3 chilometri e mezzo, piantando i due giganteschi piloni nell'acqua invece che sulla terraferma, ma vicino alle rive dove il fondale è ancora basso: «Si ridurrebbe così la lunghezza di un chilometro e dunque diminuirebbero proporzionalmente tutti i rischi. Un chilometro su tre: non è poco».

Nulla è mai stato poco nella vita di Renzo. E forse è ingiusto partire da una notizia, quasi nascosta con maliziosa sapienza, per parlare di *Tutto qui*, il magnifico libro che Francesco Merlo ha scritto su Renzo e con Renzo, in uscita per Solferino il 22 settembre. Ingiusto perché ci sono molte più cose in queste pagine di quante ne possa contenere una biografia tradizionale. Come scrive Francesco: «È invece una vita sospesa nel flusso dei ricordi, ora interrotti e ora ripresi, mai in ordine cronologico, ma per associazioni libere, per paesaggi che diventano ragionamenti e poi architetture realizzate, che sono più di cento».

Occorre dirlo? Renzo e Francesco sono amici da quarant'anni, privilegio condiviso anche da chi scrive. Ma nulla toglie alla verità della conclusione che fa da incipit: «Renzo non è stato solo il più appassionato e autorevole costruttore del Novecento, ma è stato l'inventore di una poetica e di una politica del costruire per la gente». Con buona pace di chi ancora negli anni Ottanta lo liquidava come un tecnico, da Manfredo Tafuri a Leonardo Benevolo, che molti anni dopo avrebbe fatto ammenda.

Devo scegliere. Vorrei tirar fuori tutto dallo scrigno di Francesco. La terrazza della natia Pegli, dove si rifugiava il piccolo Renzo, che in famiglia consideravano con la «testa fa le nuvole» e a scuola il maestro avvertiva la ma-

dre che «non è normale». Solo lì le lenzuola stese diventavano vele gonfiate dal vento e lui iniziava i suoi viaggi verticali. O l'eterna lotta per catturare la luce con le sue invenzioni, come il miracolo della Fondazione Menil a Houston. Oppure la nevrosi creativa

che gli ha permesso di costruire il grattacielo trasparente del «New York Times», metaforica casa di vetro e palazzo delle notizie, ma anche la prima torre innalzata dopo la distruzione delle due torri. O il sermone tenuto a Southwark, la più antica cattedrale gotica di Londra, per convincere i tradizionalisti inglesi ad accettare lo Shard, il tetto più alto della città, di cui oggi è lo specchio prediletto. E l'asteroide «216241 Renzopiano» dedicato dal Minor Planet Center di Boston. O Fernand Braudel, che all'Unesco sostenne il progetto di recupero del vecchio porto di Genova.

Ma quando parli di Renzo non puoi che parlare del Beaubourg. Perché tutto inizia lì. Non furono invitati Renzo Piano e Richard Rogers, l'architetto e amico inglese che con lui fece l'impresa, al gala d'apertura del Centre Georges Pompidou il 31 gennaio 1977. Rimasero sulla piazza con le famiglie, tra la folla. Fu il volgare colpo di coda di Valéry Giscard d'Estaing, il presidente che aveva reintrodotto all'Eliseo il cerimoniale di Luigi XIV e voleva umiliare i due «ragazzacci», rei di aver portato a termine quella «barbarie» nel cuore di Parigi.

Aveva fatto di tutto, Giscard per fermarli da quando era stato eletto dopo la morte prematura di Pompidou, il primo committente, «strenuo difensore di un'opera che non gli somigliava»: «*Ça va faire crier*», ci saranno urla, aveva detto prima che la leucemia se lo portasse. E così era stato. Anni di battaglie con il *tout Paris* ostile o intimorito da quel mostro con le tubature colorate e i bocchettoni a vista, progettato da



due sconosciuti, vincitori a sorpresa del concorso. Mediazioni e sotterfugi, come i tubi fatti arrivare di notte, con Renzo a gestirli perché era l'unico dei due a parlare francese e quando non voleva

fare una modifica faceva finta di non capire. «Ma quando il Beaubourg aprì le sue porte alla meraviglia, i francesi si appropriarono di Renzo con un altro "Ah, les italiens", ma con la "ah" di stupore questa volta». E il resto è storia: un edificio che ha rovesciato il concetto stesso di museo e in 48 anni è stato visitato da 300 milioni di persone. Quando a luglio, Emmanuel Macron è andato a trovarlo nello studio in rue des Archives per annunciarli che il Centre Pompidou era stato dichiarato *Monument historique*,

Renzo ha sorriso: «Siamo cambiati insieme. Parigi che voleva fermare i barbari e noi barbari che abbiamo costruito il monumento».

E ci sono nel libro le tre donne che hanno scandito la vita di Renzo: «Sono loro che mi hanno trasformato da egoista gentile in amico, compagno, marito». Magda, il primo amore, «la ragazza d'acqua che gli cambiò i pensieri», gli insegnò a studiare, divenne la madre di tre dei suoi figli e con lui partì per il mondo. E poi Mima, che venne fuori dal mare come Ursula Andress in *Licenza di Uccidere*, «semplice, lineare, complessa», attrice di teatro: una storia intensa, con lei che ribattezzò la sua barca, da Resolute Lady ad Aguaviva, un nome che

sembra dedicato allo Stretto. E infine Milly, architetta, con cui vive da 38 anni. Mamma del quarto figlio, lei «ha dato forma alla maggior parte della mia esistenza» ed è «complice del suo situazionismo giramondo», che lo fa sentire giapponese a Osaka, americano a New York e francese a Parigi. È Milly che, «nell'età grande, con gesto delicato e tenero, gli mette addosso il dolce peso della sua protezione». Che Dio ci conservi Renzo Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

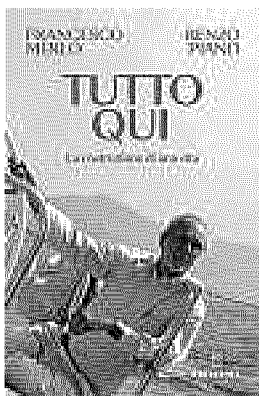
Il caso Beaubourg

Ora è Monumento storico, ma al gala di apertura Giscard d'Estaing decise di non invitare Piano

Il libro

● **Tutto qui.**
La costruzione di una vita sarà in libreria da martedì 22 settembre per Solferino (pp. 264, € 18,50)

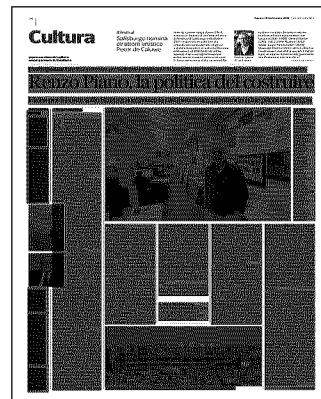
● Scritto da Francesco Merlo (giornalista di «Repubblica», per 19 anni al «Corriere», nella foto sotto) con lo stesso Renzo Piano, il libro racconta l'architetto attraverso i suoi progetti, le idee e gli incontri

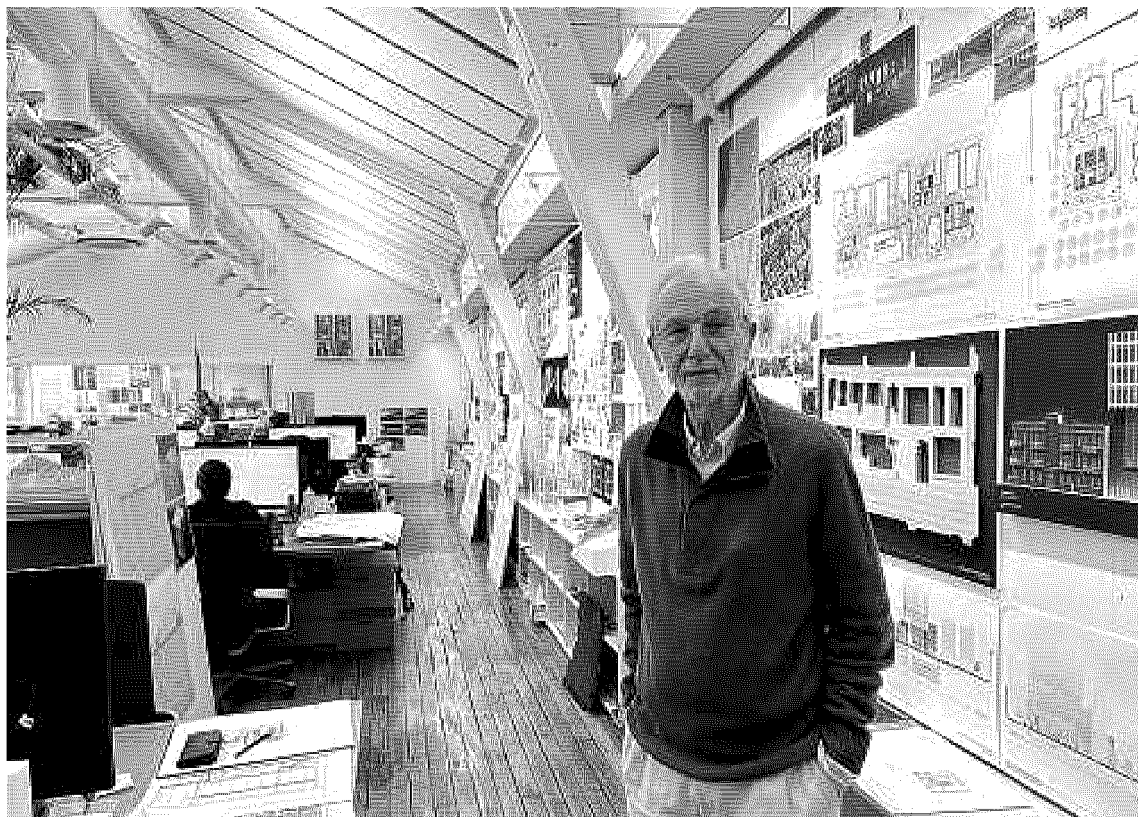


fondamentali della lunga carriera, ma anche i suoi ricordi, la famiglia e l'infanzia

● Il volume sarà presentato a Milano, nella Sala Grande del Teatro Parenti l'11 ottobre alle 21 (ingresso gratuito, prenotazione obbligatoria sul sito del teatro)

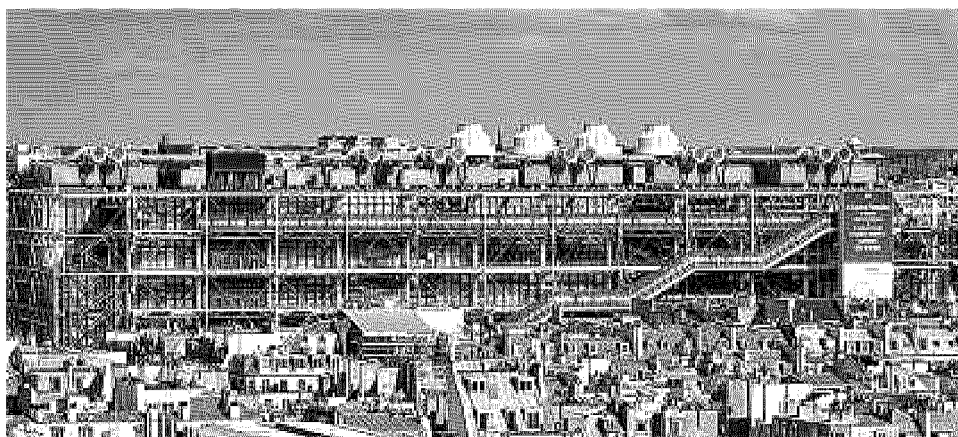
● All'incontro saranno presenti Renzo Piano, Francesco Merlo e Lia Piano





La vita

Renzo Piano è nato a Genova e ha 89 anni. È considerato una figura chiave dell'architettura del XX e XXI secolo: nel 1998 ha ricevuto il Premio Pritzker e dal 2013 è senatore a vita della Repubblica Italiana. Tra le sue opere più celebri ci sono il Centro Pompidou di Parigi, lo Shard a Londra, l'aeroporto di Osaka, l'Auditorium Parco della Musica di Roma e il Nuovo Ponte San Giorgio di Genova.



Il Centro Pompidou di Parigi è stato progettato da Renzo Piano negli anni Settanta con Richard Rogers



IL PIANO DELL'AGENZIA SPAZIALE ITALIANA

Spazio, dai dati dei satelliti Iride 400 prodotti sul mercato per Pa e aziende

Carmine Fotina a pag. 5



Eredità del Pnrr. I dati raccolti dai satelliti Iride diventano prodotti da vendere sul mercato (nell'immagine i satelliti della costellazione italiana)

Spazio, dai dati dei satelliti Iride 400 prodotti sul mercato per Pa e aziende

Innovazione. Il piano Asi per il marketplace: mappe tematiche, indicatori ambientali, serie temporali ricavate da otto ambiti, dal clima alle coste, dalla sicurezza e le emergenze alle risorse idriche. Accesso gratuito per le amministrazioni, poi con tariffe per le imprese

Carmine Fotina

ROMA

Tra l'eredità del Pnrr che non ti aspetti c'è anche un mercato delle informazioni raccolte dai satelliti. La costellazione italiana Iride per l'osservazione della Terra, finanziata con quasi 1,1 miliardi di euro tra fondi del Piano di ripresa e resilienza e Fondo nazionale complementare, è cresciuta fino a contare 31 satelliti in orbita e, soprattutto, è entrata in una fase completamente nuova. Le immagini catturate dai satelliti diventano dati e i dati sono elaborati e trasformati in servizi e prodotti geospaziali che, dal 1° luglio scorso, vengono messi gradualmente a disposizione di amministrazioni pubbliche e soggetti economici privati.

È il marketplace lanciato dall'Asi (Agenzia spaziale italiana), iniziativa che a regime prevede di immettere sul mercato oltre 400 prodotti geospaziali: mappe tematiche, indicatori ambientali, serie temporali, report che po-

tranno essere impiegati in un ventaglio di ambiti e settori economici che va dalla protezione civile al monitoraggio ambientale, dalla sicurezza alla tutela del patrimonio culturale e alla cooperazione internazionale.

I prodotti derivano da catene del valore dei servizi geospaziali organizzate in otto domini - monitoraggio marino e costiero; qualità dell'aria; movimento del suolo; uso e copertura del suolo; idrometeorologia e clima; gestione delle risorse idriche; emergenze; sicurezza - e i casi di applicazione possono essere centinaia. Alcuni esempi: nella logistica il monitoraggio dei flussi di porti, hub, stoccaggi all'aperto; nell'agricoltura le tecniche di precisione e la valutazione dell'utilizzo della risorsa idrica, l'impiego dei fertilizzanti oppure l'esame della vegetazione potenzialmente attaccata da parassiti; nelle infrastrutture le manutenzioni predittive basate sul rilievo millimetrico della subsidenza; nell'energia la gestione delle reti di distribuzione o l'analisi della stabilità del

suolo e della pendenza del terreno ai fini della definizione delle aree idonee agli impianti fotovoltaici; nella gestione delle emergenze la delimitazione ad alta precisione delle aree di impatto di un incendio o di un'alluvione; nelle assicurazioni l'analisi dello stato degli immobili ai fini della valutazione del rischio.

Il lancio del marketplace ha fatto avviare il trasferimento del sistema Iride dall'Agenzia spaziale europea (ESA) all'Asi, proprietaria dell'infrastruttura nazionale. Silvia Natalucci, in Asi responsabile del settore Gestione missioni dell'osservazione della Terra, Direzione tecnologie e ingegneria, spiega gli elementi centrali e le tappe di sviluppo del progetto. «Nella prima fase siamo partiti con i dati che derivano dall'attività di otto dei 31 satelliti già lanciati in orbita. Contiamo di allargare il raggio d'azione ai restanti 23 satelliti entro l'anno e, compatibilmente con il rilascio, entro il 2028 a tutti i 68 satelliti previsti per la costellazione». La fase 1 riguarda - con accesso a titolo gratuito - solo le pubbliche



amministrazioni italiane tra cui Protezione civile, Difesa, enti di ricerca, università. In un secondo momento il marketplace sarà allargato, con un tariffario, anche a Pmi, start-up e industrie che potranno avvalersi dei set dei dati, già elaborati, da utilizzare per strategie aziendali e commerciali, e sarà accessibile anche a software house che potranno sviluppare specifiche applicazioni. Anche amministrazioni pubbliche di Paesi stranieri potranno accedere ai data set, a pagamento oppure in modalità gratuita nel caso vengano stipulate convenzioni bilaterali. Il modello misto free-pay dovrebbe riuscire in futuro a reggere la sostenibilità economica dell'infrastruttura insieme a una quota di finanziamento pubblico.

«L'iniziativa – commenta Silvia Natalucci – va inquadrata nella ra-

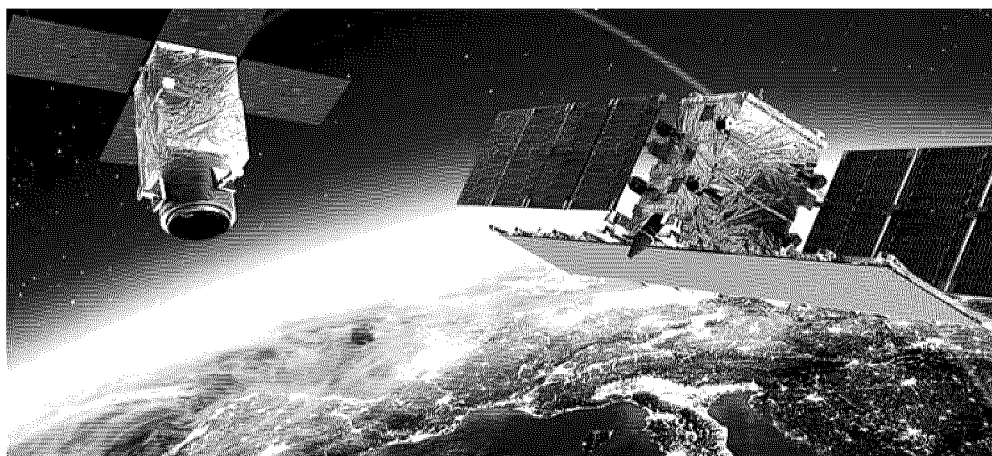
pida crescita del mercato internazionale dei dati e dei servizi geospaziali che, secondo Euroconsult, dai 5 miliardi di euro del 2024 passerà ad almeno 7 miliardi entro il 2030. Il vero valore aggiunto di Iride, che la distingue da altre missioni di osservazione della Terra, è la capacità di mettere a disposizione degli utenti finali, oltre ai classici dati satellitari a vari livelli di elaborazione, anche prodotti geospaziali che forniscono informazioni pronte all'uso». I dati, in sostanza, vengono raccolti, integrati anche con le informazioni dei sensori a terra e in alcuni casi di modelli matematici, ed elaborati tramite service value chain, per arrivare a prodotti che possono essere direttamente utilizzati da Pa e imprese. Informazioni pronte all'uso, già "monetizzabili" per un soggetto economico, e con

una rivisita del territorio che potrà arrivare a essere su base giornaliera. Il portafoglio dell'offerta, aggiunge Natalucci, «include "digital twins" per simulare scenari e fare previsioni alla base di interventi e strategie nella gestione del clima, della qualità dell'aria e dell'ambiente costiero, oltre ai tool-box per estrarre valore dai dati con ulteriori elaborazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centinaia di applicazioni possibili ad esempio per infrastrutture, energia, agricoltura, porti, assicurazioni



Progetto finanziato dal Pnrr. Un rendering dei satelliti della costellazione italiana Iride

La lista dei servizi raggruppati per otto domini tematici

Monitoraggio mare e coste

Tutela dell'ambiente marino, gestione delle aree protette, blue economy.

Qualità dell'aria

Monitoraggio, previsione e valutazione.

Movimento del suolo

Monitoraggio delle deformazioni del terreno e delle infrastrutture.

Copertura del suolo

Monitoraggio ambientale, gestione sostenibile di foreste e aree agricole, tutela della biodiversità.

Idrometeoclima

Previsione, monitoraggio dei cambiamenti climatici e gestione dei rischi naturali.

Gestione risorse idriche

Monitoraggio della siccità, delle piene e della qualità delle acque.

Emergenze

Prodotti geospaziali per il rapido supporto alle attività di protezione civile in caso di eventi naturali o antropici.

Sicurezza

Informazioni operative per il monitoraggio del territorio, delle frontiere terrestri e marittime, delle infrastrutture critiche e delle attività di interesse strategico.